Gli "Amici" di Arezzo hanno aumentato di 600 copie al giorno la diffusione dell'Unità durante i lavori della conferenza di Ginevra

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica «l'Unità» inizierà la pubblicazione di una inchiesta del prof. Alighiero Tondi, reduce da un viaggio in Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, su

La Chiesa cattolica nelle Democrazie Popolari

★

PRENOTATE LE COPIE

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 125 | GIOVEDI' 6 MAGGIO 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IMPRESSIONANTI PROPORZIONI DELLA SCIAGURA CHE HA GETTATO L'ITALIA NEL LUTTO

43 i minatori morti a Ribolla nei tragici pozzi della Montecatini

Solo 23 cadaveri estratti finora - 20 lavoratori di cui ormai è certa la morte sono ancora sepolti - Domani mattina alle ore 9 i funerali

Dopo la strage

Dal nostro direttore

RIBOLLA, 5. — Che vale più il freddo e muto corpo, quando s'è spento il soffio vitale che lo animava? Eppure l'uomo non sa rassegnarsi alla violenza distruttrice della morte e anche dopo la fine, sino all'ultimo istante, cerca di difendere quelle fattezze umane che gli furono care e che gli ricordano tanti momenti: affetti, passioni, gioie, dolori: una vita. Mai avevamo sentito la forza di questo legame umano, l'orrore della devastazione della morte, come quando, nel nudo garage che è servito per primo ricovero delle vittime della sciagura di Ribolla, una mano ha sollevato lentamente il lenzuolo che avvolgeva una delle povere salme estratte dalla miniera. Dinanzi a noi non c'erano più i resti umani del compagno che aveva vissuto, lavorato, combattuto, ma solo un atroce blocco nero, mutilato, su cui una mano frettolosa sembrava avesse segnato sommariamente i lineamenti di un volto, di un braccio, la curva della bocca, della spalla. Così la vampa mortale del grisù aveva bruciato e mutato l'essere umano; e se un familiare avesse voluto imprimere l'ultimo bacio, non avrebbe potuto farlo.

Chiediamo scusa di scrivere queste cose penose; ma bisogna che gli italiani sappiano quel che è avvenuto nella miniera di Ribolla e comprendano. Tanti sono usciti così dalla fornace; tanti che è stato straziante e difficile riconoscere. Più di quaranta vite sono state annientate in una fine che non ha nulla di umano; quattro giacciono segnate in un letto di ospedale; altri quindici si sono salvati per un soffio dalla stretta mortale. Una tragedia che non ha l'eguale pure nella storia così tormentata, eroica, buia dei nostri minatori: una strage. I quaranta sono stati uccisi all'inizio della loro giornata faticosa, servitori del Paese, fabbricatori di ricchezza per la loro terra e per la nazione. Sono stati falciati sul posto di combattimento di ogni giorno; e sulle loro bare, in quella inenarrabile camera ardente dove si accoglieva in un solo nodo lo strazio di tante famiglie, posava il casco del minatore; nella notte, quando sono entrato nella stanza, accanto ad ogni salma qualcuno aveva posto la bruna lampada che fa luce sotto terra, simbolo di un coraggio e di una sofferenza: il casco e la lampada, come per dei soldati, come si fosse a un fronte. Gente meravigliosa i minatori maremmani: fieri di un'antica e indomita tradizione democratica e repubblicana, progrediti, combattenti di tante lotte, temprati nel ferro dalle prove. Quanti eroi, quanti coraggiosi partigiani hanno dato alla Resistenza italiana questi desolati paesi di miniera, queste verdi colline oggi corse dal pianto; quanto amore testardo nel difendere dalla smobilitazione le miniere, che pure erano costate amarezze, sofferenze, sciagure. E' questa classe operaia, ricchezza della Maremma, forza della nostra industria, che è stata colpita in fondo alla miniera di Ribolla; e chi l'ha colpita deve rendere conto alla nazione.

La strage è stata fulminea, consumata in pochi istanti; ma non si dica ch'era imprevista. La sciagura è nata da una lenta opera delittuosa. Ci sono diversi modi di ammazzare: c'è il modo del bandito di strada, pistola alla mano; e c'è un altro modo che costringe migliaia di uomini a lavorare in condizioni rischiose, che li aggredisce e li consuma giorno per giorno, li spreme per cavarne profitti, sprezza le loro proteste, respinge le loro denunce, li getta senza protezione sufficiente di fronte alle forze terribili della natura: sinchè viene il disastro. E' un modo di ammazzare più ipocrita, più prudente di quello del bandito da strada; e chi lo mette in atto si impingua, si arricchisce, allarga la sua borsa. E' un modo anonimo; e chi prepara le condizioni di queste uccisioni può, la sera stessa della tragedia, sedere tranquillo in un palchetto della Scala o in un locale di lusso della Capitale. Ma è pur esso un modo di uccidere, più perfido. Questo modo di uccidere è in atto da tempo non breve nelle miniere e nelle fabbriche della Montecatini. L'ultimo delitto è avvenuto nella miniera di Ribolla; si tratta ora di sapere se i responsabili devono o non devono pagare.

Esistono le prove della selvaggia indifferenza con cui la Montecatini ha ignorato denunce, moniti, allarmate documentazioni delle organizzazioni dei lavoratori: prove schiaccianti. Vadano a cercarle il Parlamento italiano e il magistrato. Esistono i dati: la coincidenza paurosa fra la curva degli infortuni e l'aumento del supersfruttamento; le lettere rivoltanti con cui si minacciava e si metteva in atto la falcidia ai salari se non si toccava nelle compagnie un determinato «rendimento»; l'inferno in cui si lavorava: si è arrivati, nel luglio scorso, nella miniera della sciagura, a lavorare in una temperatura di 42°; le violazioni della legge (la pur limitata e superata legge mineraria di mezzo secolo fa!) in materia di metodi e di estrazioni, di ventilazione, ecc.; l'applicazione della coltivazione «a frana», «a fondo cieco», anche quando il pericolo, in una miniera come quella di Ribolla, era evidente.

Anche difendersi era proibito. Parla il modo con cui la Montecatini, questo sozzo monopolio edificato sulle sofferenze dei lavoratori e dei contadini italiani, soffocava la protesta e i gridi di allarme: l'operaio licenziato in tronco, perchè «sorpreso» nei pressi di scritte che criticavano la intoccabile Montecatini; il rappresentante dei lavoratori cacciato, perchè usufruendo di un diritto costituzionale, aveva pubblicato una denuncia su un giornale; il veto a che giungesse persino il pane ai 43 minatori, che nel marzo del '53, per protesta, si fermarono per due giorni in fondo alla miniera. Prelevati, ammanettati, i 43 furono portati al carcere di Grosseto. Ci sarà qualcuno ammanettato stavolta, qualcuno che andrà in galera per i quarantatre morti della miniera di Ribolla? Vedremo finalmente, dinanzi a tanta sciagura, uno pagare, uno dei fuori-legge che stanno seminando una striscia di sangue nelle fabbriche, nelle miniere, nei luoghi di lavoro?

Vogliamo, dobbiamo sapere se le fabbriche, le miniere del nostro Paese sono feudi, dove cessa l'imperio della legge ed è lecito ammazzare, mutilare, colpire l'esistenza, la salute, la libertà degli uomini, che fanno vivere e camminare la nazione italiana. Vogliamo sapere se i baroni dei monopoli sono sottomessi alla Costituzione e al codice. Guai se questa risposta non venisse data alle famiglie dei minatori di Ribolla, di cui è stata distrutta persino la sembianza umana.

Le bandiere dei lavoratori maremmani, dei lavoratori italiani sono a lutto. Sono a lutto le bandiere dei comunisti. La grande maggioranza degli uccisi di Ribolla erano iscritti o amici del nostro Partito, bravi compagni, fiore delle nostre organizzazioni. Ho visto i familiari stringersi intorno alla bara di uno di questi compagni, Alisio Civilini. S'era comprato in queste settimane il «Capitale» e raccontava, in un modo tra compiaciuto e scherzoso, dei suoi studi di economia politica. La tragedia li ha spezzati, ha chiuso quel libro che egli aveva aperto. Noi vogliamo che la coscienza che egli cercava in quelle pagine immortali cammini fra i suoi compagni di classe e di lotta e in tutto il popolo. Che dal lutto e dal dolore sorga un moto di coscienze per la libertà nelle fabbriche, per la difesa dell'esistenza dei lavoratori. E' il nostro modo di commemorare i morti: difendendo il domani e i diritti dei vivi.

PIETRO INGRAO

RIBOLLA — All'uscita dal pozzo uno dei minatori che partecipano alla generosa opera di soccorso piange i suoi compagni perduti

Scene strazianti

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIBOLLA, 5. — *Stamane, saranno state le 10,30, l'argano del pozzo n. 9 ha sollevato alla luce il corpo del minatore Amleto Luschi, mutilato di una gamba, sfigurato dall'esplosione. Era il diciassettesimo cadavere recuperato da quando si è iniziata la febbre delle operazioni di soccorso, ed è stato l'unico per quasi tutta la giornata di oggi. Solo a tarda notte, dopo sfibranti sforzi di ore, le squadre che lavorano in fondo al pozzo «Camorra» sono riuscite a recuperare altre quattro salme, ancora più straziate dalla violenza dello scoppio e dalla vampa del gas. E' stato possibile identificare solo due dei quattro cadaveri: essi sono quanto resta di Primo Sebastiani di Sassofortino e Santo Ferrara di Roccatederighi.*

Con le quattro salme di stanotte — e con i due feriti che non è stato possibile salvare dalla morte — le vittime recuperate sono complessivamente 23. Ma quante sono ancora le vittime della tragedia, quanti i corpi straziati non ancora restituiti dalle viscere della terra?

Soltanto a sera avanzata, a 36 ore dalla esplosione è stato possibile accertare il numero e i nomi dei minatori che si trovano ancora sepolti nei pozzi, e di cui è certa la tragica fine.

Essi sono 20, ed ecco i loro nomi: Sberna Cristoforo di Ribolla, Simonelli Silvano di Ribolla, Calabrò Giovanni di Ribolla, Rossi Emilio abitante a Ribolla, Tognozzi Rolando abitante a Ribolla, Ticci Atlante di Montemasci, Sirianni Orlando di Roccatederighi, Giovannelli Mario di Roccatederighi, Campanelli Giotto di Roccatederighi, Baldanzi Pietro di Roccatederighi, Silvestroni Igino di Roccatederighi, Gambarelli Imerio di Sassofortino, Testini Marcello di Sassofortino, Betti Ledo di Roccastrada, Pineschi Alideo di Roccastrada, Borri Elio di Roccastrada, Tani Mario di Giuncarico, Gasperoni Antonio di Giuncarico, Castellani Nello di Ravi, Passalacqua Antonio di Ravi, Santucci Livio di Vetulonia. Si tratta, come si vede, di 22 nomi, due dei quali corrispondono alle due salme recuperate questa sera e non ancora identificate.

Un primo sommario quadro della tragedia si può dunque delineare questa sera. All'elenco dei 14 morti estratti nel primo giorno di recupero, dei due minatori deceduti dopo il ricovero all'ospedale vanno aggiunti i nomi del calabrese Giuseppe Senia, abitante a Ribolla e di Serafino Magnanelli di Roccatederighi, estratto dal pozzo verso le 2,30 di stanotte, di Amleto Luschi il cui cadavere è stato appunto recuperato stamane, e delle quattro salme estratte stanotte. All'ospedale di Massa Marittima giacciono ancora in gravi condizioni i quattro feriti tratti in salvo dalle prime squadre di soccorso. Nel sottosuolo infine sono 20 minatori che martoriati dal cataclisma di fuoco e di pietre attendono ancora che la pietà ed il coraggio dei loro vecchi compagni li rendano al pianto di tutti. Nell'ipotesi migliore, quindi, la tragedia del Pozzo Camorra dovrebbe concludersi con 43 vittime. E' una tragedia di cui non sappiamo trovare gli attributi appropriati: certo una delle sciagure sul lavoro più spaventose che si siano verificate in Italia.

Abbiamo accennato alle condizioni estremamente precarie in cui proseguono le operazioni di recupero. Stamane, poco dopo il rinvenimento del povero Luschi, le squadre di lavoratori, con le quali collaborano i vigili del fuoco di Grosseto, avevano avvistato altri sei cadaveri in una galleria — a non molti metri dal punto in cui si trovavano per le operazioni di sgombero — ma hanno potuto procedere al recupero di quattro di essi solo questa sera, poichè le condizioni delle cavità sotterranee consigliavano una rallentata, esasperante marcia di avvicinamento, che consentisse l'erezione di impalcature provvisorie ed altre misure precauzionali, quali la ventilazione delle gallerie, per allontanare la minaccia del grisou.

A mano a mano che le squadre si avvicinano al centro della zona dove è avvenuta l'esplosione, l'opera di recupero si fa più difficile. I minatori che risalivano alla superficie e con i quali abbiamo parlato, ci hanno dato un quadro allucinante della catastrofe: sempre più ci si rende conto che l'esplosione è stata talmente violenta da determinare non solo qualche frana, ma da mutare totalmente questa zona della miniera.

Questa sera da taluno si va sostenendo che l'opera di recupero dovrà essere sospesa per sempre. Si dice che quella zona della miniera dovrà essere murata.

Nel tardo pomeriggio — prima del recupero delle ultime quattro — le diciannove salme erano tutte ricomposte nella platea del teatro Enal al centro dell'abitato; 19 bare fresche di vernice e lo strazio di 19 famiglie intorno ad esse, diveniva tragedia corale nella cornice del plebiscitario omaggio che una folla muta e nera recava senza sosta.

ADALBERTO MINUCCI

(Continua in 6. pag. 3. col.)

RIBOLLA — Scene strazianti nella camera ardente fra i familiari delle vittime

L'ITALIA ESIGE LA PUNIZIONE DEI RESPONSABILI!

Le colpe della Montecatini

Fino a ieri mattina la società non ha saputo fornire l'elenco dei sepolti - Il terribile racconto dei quattro feriti - L'irresponsabile documento del distretto minerario di Grosseto

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

RIBOLLA, 5. — Il pozzo della morte della miniera di *Ribolla non ha ancora terminato* di far uscire a uno a uno, dopo ore e ore di sforzi delle squadre di recupero, i corpi orrendamente sfigurati delle vittime; ancora non si può dire con assoluta certezza il numero dei morti; solo questa sera gli uffici della «Montecatini» sono stati in grado di dire quanti, secondo i loro calcoli, sono ancora i corpi sepolti; ancora tante mogli e madri, tanti figli e parenti non hanno il bene di poter piangere su una bara, sul corpo del loro caro spezzato da una morte improvvisa; ma già la direzione del grande monopolio ha voluto chiudere, per suo conto, il capitolo aperto dalla terribile esplosione.

In un comunicato diramato nel pomeriggio di ieri, la direzione della Montecatini ha sentenziato infatti che «ciò che fin d'ora si può con certezza comunicare si è che tutte le misure di sicurezza, pienamente adeguate alla moderna e completa attrezzatura della miniera, erano in perfetta efficienza; il che fa fondatamente presumere che le cause che hanno provocato la sciagura si debbano attribuire, come purtroppo in tanti altri casi analoghi, a mera fatalità». Ma la direzione del monopolio assicura tuttavia che «ogni ricerca e indagine immaginabile e possibile sulle origini della esplosione è già in corso e sarà proseguita e condotta a termine con ogni ampiezza e con ogni precisione».

E dunque? Come sostenere — prima che sia compiuta la sua stessa inchiesta — che tutto era a posto? Questo si vedrà, e dovrà essere proprio l'inchiesta (e non l'indagine privata che la Montecatini sta facendo svolgere per suo conto, e di cui è facile prevedere le conclusioni) ad accertare le reali condizioni della miniera di Ribolla.

Intanto dovranno essere ascoltati i minatori, alle cui proteste, alle cui denunce finora non si è dato ascolto. E' sufficiente, ora, la tragedia di Ribolla a provare la fondatezza di quelle denunce? Da mesi, da anni i minatori della grande «Montecatini» sapevano che per loro il rischio della morte, se non è scritto deve essere sottinteso, come una clausola del contratto di lavoro.

La «Montecatini» non può preoccuparsi della vita e della morte dei suoi dipendenti; di essi, quando scendono in miniera, non vuol conoscere né il nome né il numero. Quello che interessa è il rendimento. E se scoppia il grisou, se franano le gallerie, se presso il montacarichi sostano trepidanti i minatori incolumi, se nella camera ardente *intorno alle bare si levano* strazianti le grida disperate e le invettive delle mogli e dei figli, se per le strade di Ribolla si aggirano in silenzio, impietriti di dolore, i parenti che sanno di dover vedere da un momento all'altro la morte in un volto amato; come può di questo tenere conto l'amministratore delegato della grande società «Montecatini», arrivato forse per la prima volta da Milano in questo misero, fangoso villaggio?

L'ing. Giustiniani ieri sera ancora dettava per i giornali l'ottimistico comunicato, dove tra l'altro si leggeva: «Una quindicina circa di minatori dovrebbero trovarsi nel pozzo bloccato e a questi è stato già provveduto a far giungere aria attraverso aperture praticate nel materiale crollato».

Poi, prima di ripartirsene per Milano, egli va affiggendo *anche un manifesto* per comunicare che a tutti i minatori della Maremma la società, anche se per oggi e domani essi non si recheranno nelle miniere, come in segno di lutto e di protesta hanno stabilito, continuerà a corrispondere il salario. Un gesto che vorrebbe mostrare un volto paterno che non si addice alla realtà della «Montecatini». Ma è questa una spesa dell'esercizio, una lugubre spesa che la «Montecatini» aveva già messo nel suo bilancio preventivo e a cui farà indubbiamente cenno alla fine dell'anno finanziario, quando farà pubblicare su tutti i quotidiani italiani la solita relazione del consiglio di amministrazione. Sotto quali voci verranno annotate quelle due giornate di salario e le *misere* indennità distribuite alle famiglie dei caduti? Certamente non sotto la voce «omicidi colposi» che sarebbe la più appropriata.

Per avere una descrizione il più possibile precisa della terribile sciagura, ci siamo recati all'ospedale di Massa Marittima, dove si trovano i quattro feriti. Ma sarebbero stati in grado di parlare di raccontare, di ricostruire? Per fortuna abbiamo potuto essere introdotti nella stanza dove si trova l'ing. Baseggio che l'altra mattina, al momento della esplosione, era presso uno sfiatatoio e che venne colpito alla testa da una trave del castello.

Abbiamo voluto sapere da lui qualche particolare sulla esplosione: «Sono salvo per miracolo; ci dovevo essere anch'io nel pozzo, in quel momento, ma mi ero trattenuto fuori per controllare un apparecchio che si era bloccato. Udii l'esplosione, un terribile dolore alla testa e perdetti la conoscenza. Quando rinvenni mi trascinai al telefono per chiedere soccorso. Poi non ricordo più niente».

L'ing. Baseggio ci ha anche spiegato che gli operai avevano incominciato a discendere secondo l'orario del primo turno, alle 7 precise; ma quando alle 8,30 circa è avvenuto lo scoppio, non tutti si trovavano ancora al centro della miniera, nelle varie gallerie e nei vari cunicoli, perchè i minatori scendono a piccoli gruppi quanti ne può contenere per ogni viaggio lo

RICCARDO LONGONE

(Continua in 7. pag. 8. col.)

Sospensione del lavoro in tutta Italia domani mattina durante i funerali

Due ore nelle miniere e dieci minuti in ogni azienda — La C.G.I.L. denuncia le responsabilità della Montecatini e delle autorità governative — Interpellanza alla Camera

La Segreteria della CGIL, riunita d'urgenza per udire la relazione del Segretario confederale sen. Bitossi e del Vice Segretario Rossi, di ritorno a Roma da Ribolla, sulle condizioni in cui si è verificata l'immane sciagura mineraria, ha emesso ieri il seguente comunicato:

«La Segreteria confederale denuncia alla coscienza nazionale, commossa dalle tragiche conseguenze di questa catastrofe, la grave responsabilità della Società Montecatini la quale, nonostante i ripetuti e documentati richiami della Commissione Interna e del Sindacato, si è rifiutata di prendere le misure di sicurezza indispensabili che erano state espressamente richieste. Al contrario, i dirigenti della Montecatini hanno accentuato le forme vessatorie di supersfruttamento e di minaccia, giungendo al licenziamento del Segretario della Commissione Interna che aveva denunciato i gravi pericoli a cui erano esposti i lavoratori.

«Pesante responsabilità incombe anche sulle Autorità governative e locali. Infatti, non più tardi del mese di aprile scorso, in un memoriale diretto al Ministero dell'Industria, Direzione Generale delle Miniere, come al Prefetto di Grosseto, e allo Ufficio Provinciale del Lavoro, il Sindacato locale dei minatori denunciava ancora una volta lo stato di pericolo in cui si svolgeva il lavoro nelle miniere di Ribolla, nel quale, fra l'altro, si diceva testualmente: «... nel caso dovesse verificarsi uno scoppio di grisou in uno di questi cantieri, per il collegamento d'aria come sopra descritto, provocherebbe la chiusura completa di tutti gli altri cantieri, *con l'inevitabile morte degli operai che vi lavorano*».

«Tutto questo comprova che i rischi cui andavano incontro i lavoratori, che sono rimasti vittime in fondo ai pozzi, non solamente erano prevedibili ma erano stati espressamente previsti e denunciati dai lavoratori, senza che nè la Società Montecatini nè le Autorità interessate abbiano preso le misure di sicurezza che si imponevano.

«La Segreteria della CGIL riservandosi di svolgere nel Paese e nel Parlamento l'azione necessaria perchè i colpevoli dell'immane catastrofe siano rigorosamente puniti e perchè delle misure concrete ed immediate siano prese per impedire il ripetersi di simili delitti e creare nelle aziende condizioni di lavoro più umane e compatibili con i diritti democratici dei lavoratori, decide quanto segue:

1) *che in concomitanza dei funerali delle vittime, una sospensione del lavoro della durata di 10 minuti abbia luogo in tutta Italia* in segno di cordoglio e di fraternità per le vittime, e di protesta;

2) di approvare la deliberazione della Federazione Nazionale Minatori dello *sciopero di 2 ore in tutte le miniere italiane, nel giorno dei funerali;*

3) di partecipare ai funerali con una propria rappresentanza diretta dall'on Giuseppe Di Vittorio».

Come riferiamo in altra parte del giornale i funerali si svolgeranno domattina alle 9.

Dal canto suo la FILIE (Federazione italiana lavoratori delle industrie estrattive) ha rivolto a tutti i minatori un appello perchè lo sciopero di 2 ore sia una possente e tangibile manifestazione con la parola d'ordine: «Basta con gli omicidi bianchi nelle miniere e nelle cave!».

I compagni on.li Targetti, Bardini, Tognoni, Zannerini, Baglioni, Ferri, Bigiandi e Maria Maddalena Rossi hanno presentato alla Camera una interpellanza «sull'azione che il governo intende svolgere di fronte alla tragica catastrofe verificatasi nella miniera di Ribolla per tutelare efficacemente l'incolumità dei minatori e per appurare le responsabilità che già si profilano gravissime nei confronti della direzione della miniera stessa, contro la quale si era da tempo levata la denuncia delle organizzazioni sindacali, purtroppo senza esito».